Campionato d'Europa per Nazioni

1) Italia, 2) Jugoslavia
3) Inghilterra, 4) URSS

All'Italia la Coppa

Dopo 30 anni di delusioni una conquista di prestigio

La Jugoslavia battuta (2-0)

Goal di Riva ed Anastasi

ITALIA: Zoff; Burgnich, Facchetti; Rosato, Guarneri, Salvadore; Domenghini, Mazzola, Anastasi, De Sisti, Riva.
JUGOSLAVIA: Pantelic; Fazlagic, Damjanovic; Pavlovic, Paunovic, Holcer; Osic, Trivic, Musemic, Acimovic, Dzajic.
ARBITRO: Ortiz de Mendibil (Spagna).
GUARDALINEE: Campos (Portogallo) e Krnavek (Cecoslovacchia).
RETI: al 12' Riva, al 31 Anastasi.

Dopo 30 anni di amarezze l'Italia si riaffaccia alla ribalta internazionale: nella finalissima-bis dell'Olimpico ha sconfitto per 2 a 0 la Jugoslavia aggiudicandosi così l'ambita Coppa Europa, seconda per importanza e prestigio alla sola Coppa del Mondo.

Indubbiamente le cinque sostituzioni hanno portato un sensibile giovamento alla squadra azzurra, mentre la Jugoslavia, volendo confermare 10 undicesimi della formazione che aveva tanto ben impressionato sabato sera, ha mostrato la corda della stanchezza. Ma non è stata soltanto la maggior freschezza a far pendere la bilancia dalla parte azzurra. Valcareggi, stavolta, costretto dalle circostanze, ha clamorosamente indovinato tutto: la scelta degli uomini, le giuste contrarie, l'assetto tattico. La mossa più indovinata si è rivelata l'impiego di Mazzola interno — come noi da tempo andavamo auspicando — che subito ha stabilito un'intesa precisa, varia, intelligente con Anastasi. Si temeva che Valcareggi, per far rientrare Sandro centravanti, avrebbe sacrificato il giovane neo juventino. Fortunatamente così non è stato. Valcareggi, rinsavito all'ultim'ora, ha lasciato negli spogliatoi Lodetti e ha puntato decisamente sull'accoppiata Mazzola-Anastasi. Si è finalmente visto del gioco, un gioco originale e convincente.

L'impiego di Riva in posizione di centravanti ha dato all'attacco azzurro quella potenza d'urto che prima assicurava così bene Prati. La differenza è consistita appunto nella agilità della manovra azzurra, agilità che si è potuto ottenere proprio grazie alle incursioni e alle triangolazioni di Mazzola e Anastasi. De Sisti ha completato degnamente questo reparto, assicurando altresì una presenza stabile e continua a centrocampo, dove finalmente gli jugoslavi hanno finito di spadroneggiare. La difesa ha protetto molto efficacemente i due goal segnati nel primo tempo dagli azzurri. E' piaciuto molto Salvadore che non ha fatto rimpiangere il compagno di squadra Castano, mentre Rosato si è battuto con la solità grinta e il solito apprezzabile rendimento. Anche Burgnich, il vecchio valoroso Burgnich, stasera ha potuto prendersi un parziale rinvincita sull'ala sinistra Dzajic, che nella precedente partita l'aveva ridicolizzato.

Freschezza e giusta scelta degli uomini, quindi alla base dell'imprevisto successo azzurro. C'è anche da dire molto onestamente che un terzo coefficiente ha contribuito a spianare il trionfo azzurro in questa coppa Europa: l'arbitraggio. Il signor Ortiz De Mendebil ha diretto sulla falsariga del signor Dienst, dimostrandosi molto tollerante verso gli azzurri e inflessibile nei riguardi degli ospiti. Il primo goal azzurro è stato segnato in netto fuorigioco e l'arbitro lo ha sanzionato impunemente. Niente di nuovo, comunque, nell'ambito del calcio. Gli esempi recenti dell'Inghilterra e quelli passati del Cile testimoniano che gli arbitri si lasciano facilmente prendere la mano dal pubblico locale e sono inclini a favorire, a volte sfacciatamente, le squadre di casa. Stavolta la fortunata spinta dell'arbitraggio è toccata a noi.

Dopo gli acquazzoni abbattutisi sulla città nel pomeriggio, il cielo è tornato sereno e la temperatura è sempre afosa. Qualche vuoto sugli spalti dietro le due porte: gli spettatori saranno circa 55 mila, 20 mila in meno di sabato sera, quando però il «menù» era composto da due partite. Valcareggi si è deciso a lasciar fuori Ferrini, Castano, Juliano, Lodetti e Prati, mentre ha preferito confermare Burgnich anzichè far debuttare Anquilletti. I nuovi, rispetto alla prima finale, sono cinque: Rosato, Salvadore, Mazzola, De Sisti e Riva. Mitic, dal canto suo, ha cambiato un solo uomo: Petkovic, già claudicante dopo il match contro gli inglesi con la riserva Osic.

Solita, pittoresca esplosione di tifo all'apparire degli azzurri in campo. Al fischio d'inizio Mazzola si scatena con un lungo polemico «dribling» che il pubblico saluta con un applauso di incoraggiamento. La difesa italiana è così schierata: Burgnich ancora su Dzajic, Facchetti su Acimovic, Rosato su Hosic, De Sisti su Trivic mentre Salvadore è il «libero». All'attacco le due punte stabili sono Riva e Anastasi, con Domenghini e Mazzola pronti a infiltrarsi al momento buono.

La prima occasione capita agli azzurri all'8'. Cross di Rosato, testa di Riva, Anastasi tenta una mezza rovesciata e, pressato come è, mette a lato. Riva si presenta con un bolide all'11' che Pantelic mette in angolo.

Sul prosieguo del corner Domenghini scambia con Facchetti, tira una prima volta, torna in possesso nuovamente della palla e la ricalcia con forza verso la rete. Al di là dei difensori Riva raccoglie e, con meravigliosa prontezza, batte Pantelic con una secca girata rasoterra. Per noi Riva era in fuorigioco, per l'arbitro invece è goal. D'altronde non c'è neppure uno jugoslavo che accenni la sia pur minima protesta. Morale: al 12' l'Italia conduce per 1 a 0. La Jugoslavia sfiora il pareggio al 18'. Punizione di Dzajic, Musemic devia a bruciapelo e la palla esce radendo il palo con Zoff piuttosto sorpreso. Risponde l'Italia con bella triangolazione De Sisti-Riva-De Sisti che l'interno conclude con un secco destro al volo, rasoterra che il portiere blocca in tuffo. Applausi a «Picchio» che, da queste parti, conta ancora molti, nostalgici tifosi.

Al 30' stupenda azione in linea degli azzurri: Anastasi «pesca» Mazzola con una mezza rovesciata, Sandro scatta a sinistra e opera un cross perfetto verso Riva che gira di testa a rete di prepotenza. Pantelic si salva in angolo da campione. Ma il 2 a 0 è rimandato di un solo minuto: duetto Domenghini-De Sisti: «Picchio» vede Anastasi al limite dell'area e lo serve di misura, e il «picciotto» con un fantastico destro al volo segna un goal che ricorderemo a lungo. La palla, a velocità supersonica, si infila alla destra di Pantelic. Immaginatevi il boato di gioia degli azzurri e dei tifosi.

Nella ripresa gli azzurri continuano a mantenersi in posizione di cautela tentando le sortite in contropiede coi lanci di Mazzola verso Anastasi e Riva. Zoff si salva in angolo all'8' su tiro a sorpresa del terzino Fazlagic. Lo stesso Fazlacic al 10' «stende» Riva che l'aveva superato in dribling: punizione di Mazzola, Riva si «svita» di testa in area e spedisce fuori di un soffio. Subito dopo, due difficili parate alte, in mischia, di Zoff. La Jugoslavia preme orgogliosamente ma il suo goco, mancando la «verve», è stasera più statico e prevedibile.

Al 25' l'Italia triplica ma il goal non è valido. Pnizione di Mazzola, il portiere esce, para e non trattiene. Riva rovescia commettendo gioco pericoloso su Paunovic e Anastasi infila a porta vuota. L'arbitro giustamente annulla. Due minuti dopo Rosato interviene fallosamente su Dzajic e si ammacca la caviglia sinistra. Sulla punizione di Dzajic Salvadore sbroglia una situazione molto pericolsa davanti a Zoff. Al 30' nuova occasione per gli azzurri. Mazzola lancia Riva, in contrasto aereo con Pantelic; il portiere va a vuoto, Riva insegue la palla, e contrastato da Farlazic, la calcia alta a porta spalancata. Botta e risposta. Vien giù Trivic e il suo cross è raccolto da Musemic a pochi passi dalla rete: esce Zoff e riceve il bolide in pieno petto.

Gli ospiti cercano orgogliosamente di rimontare e, attaccando in massa, si scoprono, come al 33' allorchè Mazzola dal fondo porge all'accorrente Facchetti una palla d'oro che il «capitano» scarica rasoterra costringendo Pantelic in tuffo.

Gli azzurri cercano di far perdere tempo con «meline» ritardatarie in avanti sugli improvvisi scatti di Riva e Anastasi e Domenghini per poco non ripete la suo ormai proverbiale prodezza: stavolta però il suo botide si perde a lato di pochissimo.

L'Olimpico pregusta già il trionfo e l'immenso stadio si accende in una fantastica fiaccolata. E' in questo favoloso scenario che l'Italia riceve la sua laurea europea. Al fischio di chiusura, l'apoteosi, con torme di ragazzini che sciamano sul prato a caccia delle maglie degli azzurri. Ma gli azzurri questa volta difendono con energia le loro maglie. Infatti le scambiano con i giocatori jugoslavi mentre la folla applaude frenoticamente.

Rodolfo Pagnini

● ITALIA-JUGOSLAVIA 2-0: — I due goal della vittoria azzurra: in alto la rete di RIVA, in basso quella di ANASTASI

Diplomatico e cortese l'allenatore jugoslavo

Mitic: «L'Italia ha giocato eccezionalmente bene»

Giù il cappello per gli azzurri di ieri sera, ma anche i ragazzi di Mitic si sono guadagnati gli applausi dell'Olimpico. Valcareggi ha gettato nella mischia mezza squadra nuova. Mitic, invece, si è fidato troppo dei suoi «ragazzi-primavera» i quali, alla fine, si sono trovati con le gambe e il fiato «tagliati» dalla fatica.

Il trainer jugoslavo lo riconosce sinceramente: «*Tutto qui* — dice — *il segreto della vittoria azzurra. La gara è stata molto bella* — traduce ancora la giovane, biondissima interprete — *gli italiani sono stati più bravi di noi: il loro gioco è stato più rapido e il 2-0 è giusto*». Fuori si odono le grida dell'Olimpico in festa. Nello spogliatoio di fronte a quello jugoslavo gli azzurri stanno brindando con coppe di champagne. Sul volto dei ragazzi di Mitic, invece, c'è un velo di tristezza. Che cosa ha da aggiungere signor Mitic?

«*Il primo goal era viziato da fuorigioco. Se l'arbitro ha una colpa è solo questa. Ma la responsabilità maggiore non è sua, bensì del segnalinee che non ha segnato l'off side.*

— Come mai avete cambiato solo un giocatore? Non crede che ciò abbia in gran parte determinato il risultato?

«*Sì certamente*».

Mitici si sciacqua la gola con una bottiglietta di acqua minerale, poi riprende: «*I miei ragazzi sono molto giovani e su di loro ha pesato questa specie di tour de force*».

— Perchè non ha cambiato gli atleti?

«*Non avevo ricambi migliori. Solo un giocatore ho lasciato fuori perchè indisposto. Abbiamo giocato al massimo delle nostre possibilità ma non abbiamo vinto. Pazienza. L'altra sera, però, dovevamo vincere noi. Non ci sono dubbi*».

— Chi sono stati i migliori italiani?

«*Riva e Domenghini. Ma quell'Anastasi ha fatto un goal memorabile*».

— E voi?

«*La nostra difesa non era sicura come al solito. Ma debbo dire che non ha giocato male anche se non è stata all'altezza delle sue prestazioni migliori. Il fatto è* — prosegue sorridendo Mitic — *che gli italiani questa sera*».

— Sono degni campioni d'Europa?

Mitic risponde molto diplomaticamente. Non si compromette. «*L'Italia* — dice — *ha giocato molto bene. Ripeto, eccezionalmente bene questa sera*».

Ora Facchetti sbuca con la enorme coppa luccicante in mano. Mitic saluta i cronisti con un cenno della mano. Questa mattina coi suoi ragazzi farà un giro in città e nei negozi per qualche souvenir. Ripartiranno alle 17.

«*Che cosa dite della nostra nazionale?*» chiede Hosic, la recluta di ieri sera?

Lo rassicura uno dei cronisti per tutti: «Ci avete regalato due serate straordinarie».

t. l.

Per 450 milioni

Cappellini Bet e Santarini alla Roma

Cappellini, Bet e Santarini alla Roma. Il primo per 300 milioni, gli altri due in comproprietà. Dunque, Herrera ha avuto partita vinta. A furia di insistere, anche per far vedere che non ce l'aveva con lui, Fraizzoli ha mollato Trecento milioni, più le due comproprietà che vogliono dire come minimo 150 milioni. Il conto sale a 450 milioni. Più una cambiale di 100 milioni (per Jair) rimovata: vuol dire che l'Inter vanta un credito sulla Roma di 550 milioni. Nè si può pensare che la società giallorossa abbia la possibilità di pagare in natura, anche se l'Inter può assumersi l'incarico di sistemarle sia Jair sia Petrò, quest'ultimo appetito — e non è più una novità — dal Varese.

Non sappiamo presso chi troverà ingaggio Jair. Ma, a questo punto, da cronisti scrupolosi, dobbiamo cercare di analizzare la posizione dell'Inter. Ha ceduto Cappellini e i due giovani per complessivi 450 milioni. Se la Roma paga in natura, cioè mettendoci dentro anche Jair, va da sè che l'Inter girerà il brasiliano ai Napoli, in più gli darà Nielsen e si porta a casa il signor José Altafini.

L'arrivo di Cappellini Bet e Santarini significa che il «mago» della Roma insiste ad avere fiducia nel tandem Bet-Santarini.

Un'altra considerazione: con i 300 milioni di Cappellini, con i 150 della comproprietà di Bet e di Santarini, con in più il debito che l'Inter vanta sulla Roma (100 milioni), vale a dire con i 550 milioni, la società giallorossa, pur cedendo all'Inter (per il giro di cui sopra), Jair e Petrò (250 il primo, 130 il secondo), rimane sempre debitrice di circa 180 milioni.

Tifosi «impazziti» per una vittoria meritata

La rinascita è cominciata ora bisogna completarla

Sono le 23 di lunedì 10 giugno: da tempo la notte, una notte stellata, tiepida e densa di umori dopo la giornata di pioggia, è scesa sulla città deserta, ma qui, nel catino dell'Olimpico, sembra di essere in pieno giorno. Alle luci dei riflettori si aggiungono infatti le fiamme vivide e saltellanti delle fiaccole mentre i bengala rossi, verdi e azzurri si incrociano in una sarabanda di scoppi, lampeggiano nel cielo per poi cadere lenti a spegnersi sul tappeto verde dello stadio. I carabinieri hanno presto rinunciato agli inutili tentativi di fermare i tifosi «impazziti» che calavano in campo dagli spalti di ogni settore. E così sul prato decine, centinaia di persone improvvisano una specie di saltarello, un girotondo popolaresco attorno ai giocatori, attorno al campo, perfino attorno a se stessi per mimare la loro gioia, per farla evidente a tutti. Ed il fracasso è assordante: suonano le trombe, echeggiano i clakson mentre le grida si confondono in un unico rimbombo. Sembra di essere a Piedigrotta, meglio alla Festa de Noantri; è un giorno di festa, di festa grande per il calcio italiano, perché l'Italia è tornata dopo trent'anni a emergere in campo internazionale, laureandosi campione di Europa. Trent'anni: lungo è stato il cammino, tanto più lungo perché costellato di delusioni e amarezze culminate come ricorderete nella figuraccia di Middlesbrough. Quel giorno sembrava che avessimo veramente toccato il fondo, sembrava che dovessimo seppellire ormai ogni speranza perché l'incapacità e il disinteresse dei dirigenti e dei tecnici erano riusciti a dilapidare perfino il patrimonio costituito dai più promettenti rappresentanti di una generazione generosa come poche altre di autentiche promesse (i Rivera, i Corso, i Mazzola, i Bulgarelli).

Chi avrebbe osato più sperare? Invece nonostante incertezze ed errori, nonostante il clima perdurante di divismo e affarismo che regna nel calcio italiano, pian piano la Nazionale azzurra è riuscita a risollevarsi, sempre e soprattutto per merito degli stessi giovani, dei Rivera, dei Facchetti, dei Prati, degli Anastasi, dei De Sisti che continuano a crescere e maturare quasi per una miracolosa germinazione spontanea dato che i vivai sono trascurati, i campi per i giovani non ci sono, le società pensano sono al presente ed ai risultati immediati con la grettezza tipica dei dirigenti sportivi italiani.

Vogliamo sottolineare con forte decisione la casualità fortunata perchè ha giocato in favore dell'Italia anche per altri aspetti: come per esempio nello schieramento della formazione giusta cui si è arrivati per eliminazione quasi automatica, perchè gli infortuni verificatisi sabato non avrebbero permesso di varare una squadra diversa. E questa ci sembra una prima critica da non sottovalutare sotto l'aspetto tecnico, perchè dimostra che in una occasione così importante i responsabili azzurri avevano mostrato di non essere all'altezza del loro compito. Ma ancora c'è da ricordare che se non fosse stato per la benevolenza dell'arbitro svizzero Dienst, per le occasioni sciupate dagli jugoslavi nel primo match, per la punizione fortunata di Domenghini, non avremmo avuto l'esame di riparazione, non avremmo avuto dunque questa serata di gioia al suono della fanfara dei bersaglieri. Ed infine non possiamo dimenticare che come Dienst anche l'arbitro spagnolo Ortiz De Mendebill ha cercato di darci una mano convalidando il goal di Riva in netto fuorigioco così rischiando di lasciare una pesante ombra di sospetto su questa vittoria tanto bella e luminosa. Una ombra ingiusta e gratuita perchè non c'era assolutamente bisogno dell'aiuto dell'arbitro come ha poi dimostrato Anastasi, come ha confermato la Nazionale tutta giocando e offrendo uno spettacolo di alto livello per tutti i novanta minuti. Non c'era bisogno, ne siamo contenti e esultiamo con gli spettatori «impazziti» dall'entusiasmo, aspiriamo l'odore acre della vittoria, ne ammiriamo i colori che si agitano freneticamente sul tappeto dell'Olimpico come in un gigantesco caleidoscopio, ma pure in quest'ora di gioia non crediamo sia giusto dimenticare che siamo solo al principio della rinascita. Anzi proprio dopo questa vittoria, proprio a causa di questa vittoria pensiamo sia necessario chiedere con forza che si proceda sulla strada delle riforme, dell'apertura verso i giovani, dell'incremento dello sport popolare, della riorganizzazione interna, del calcio italiano. Solo così potremo avere altre ore di gioia magari ancora più luminose, solo così potremo onorare e mettere a frutto la conquista della Coppa Europa, ripagare l'entusiasmo delle folle sportive.

Roberto Frosi

I protagonisti al Telegiornale delle 13,30 di oggi

Nel Telegiornale delle 13,30 di oggi sarà presentato un servizio speciale sull'incontro di ieri sera per la finale della Coppa Europa per Nazioni fra Italia e Jugoslavia. Presenterà Giorgio Albertazzi e parteciperanno oltre ai principali protagonisti della partita alcune delle personalità più in vista del mondo del calcio.

● Bengala e mortaretti all'Olimpico: i tifosi festeggiano la vittoria degli azzurri

Si sono sentiti (e come) i cinque azzurri «nuovi»

Ha vinto la squadra più fresca

Valcareggi si è giocato un terno a lotto, ha messo in campo i numeri più freschi e ha vinto la «bella» con una Jugoslavia ridotta allo stremo delle forze. Cinque uomini nuovi l'Italia, uno solo la Jugoslavia, rispetto alla partita di sabato. Questa, a parte ogni altra considerazione, pare la spiegazione più valida della strepitosa vittoria italiana.

A parte la prova di Zoff, impegnato principalmente nelle parate alte, il discorso vale per quasi tutti gli altri giocatori della formazione.

L'immissione di nuove energie ha finito per giovare anche alla difesa, dove, tanto per cominciare, si è visto un Burgnich restituito alla sua vecchia forza. Il terzino interista ha finito per prendersi una clamorosa rivincita su quel terribile Dzajic, che gli aveva guastato la notte di fine settimana, impeccabile Salvadore nel suo vecchio ruolo di «libero», si è rivisto anche il Facchetti di sabato: un miracolo di freschezza, forte nella battuta, abile nel disimpegno difensivo e pronto, con giusto dosaggio, negli inserimenti.

Si è ripetuto anche Guarneri, autore di una prova tranquilla su Musemic, e valido supporto per un Rosato alle prese con Hosic, una «punta» sui generis, un lentipedo che è sembrato inadatto al ruolo.

Il pubblico ha seguito con una certa curiosità la prova di una estemporanea linea di centrocampo costituita, nientemeno, da Mazzola, De Sisti, e, sulla fascia destra del campo, da Domenghini. Dei tre, hanno finito per figurare bene i più freschi De Sisti e Mazzola, mentre il povero «Domingo» non è riuscito a recuperare le immense energie spese nella notte di sabato.

De Sisti aveva il compito tremendo di dare la parigina a Trivic, e bisogna dire che nel confronto ha ben figurato, sfruttando tutte le sue risorse di posizione, di abitudine al ruolo e di pulizia di tocco. E' stato facilitato nel l'impresa dalla stanchezza dell'asso jugoslavo, l'ombra dell'atleta visto due sere fa. Mazzola, chiamato a fare l'uomo puro di centro campo, ha mostrato una capacità di adattamento che ribadisce la classe del campione.

Riva e Anastasi hanno fatto onore al ruolo, come si vede anche dal cartello delle segnature. Riva ha non solo il merito di aver sbloccato il risultato, sia pure con il sospetto del fuori gioco, ma specie nel primo tempo, ha bombardato la porta di Pantelic con potenza e fantasia, assecondato da un Anastasi che ha avuto momenti di prodigiosa vitalità, dannando tutti i difensori ai quali è toccato, alternativamente, il turno della marcatura.

Per gli jugoslavi, quasi tutti in fase dimessa, è persino ingiusto un giudizio sui singoli. Quelli che due sere fa sembrarono i migliori (Trivic e Dzajic) sono sembrati tra i peggiori. E' emerso Damianovic, un terzino che si è giovato della fiacca giornata di Domenghini. Non si può dir male neppure del portiere Pantelic, uscito senza colpe da un match che i suoi compagni hanno perduto letteralmente per mancanza di forze. Ma, ripetiamo, quella di ieri sera non era una Juvoslavia da giudicare.

Dino Reventi

Morto il ciclista Antonio Pesenti

BERGAMO, 10

Antonio Pesenti, il campione del pedale, vincitore del «Giro d'Italia» del 1932, è morto nella sua casa di Bergamo in seguito a una grave malattia. Pesenti, che aveva 60 anni durante la sua attività sportiva si era affermato anche all'estero dove partecipò a diverse corse e si classificò una volta terzo e un'altra quarto al «Tour de France». Pesenti, quando decise di ritirarsi dall'attività agonistica, continuò a coltivare la passione per il ciclismo e, dopo aver lanciato il figlio Guglielmo nella attività su pista, ha iniziato a commerciare nel settore delle biciclette. I funerali si svolgeranno domani.